

L'uomo, che aveva ucciso la moglie a Catania, si nascondeva in un appartamento a Frosinone. I bambini stanno bene

Catturato il killer in fuga Liberati i suoi due figli

FROSINONE. Fine della caccia. Presso Virgilio Cosentino era in un palazzo, nel centro di Frosinone, in via Casilina Nord. Lo hanno arrestato i carabinieri del comando provinciale. Lui, nell'aspetto, appariva diverso dalle foto segnaletiche. Stava rientrando nell'abitazione e si è trovato all'improvviso una mano sulla gola e una pistola alla pancia. A bloccarlo è stato un ufficiale paracadutista, il capitano Cristiano Congiù, comandante dei carabinieri di Pontecorvo.

I bambini di 7 e 3 anni - i suoi figli, portati via in una fuga terrificante, dopo che aveva assassinato la moglie Antonina Debora Delino, uccisa con dieci colpi di pistola nella sua casa di Mascalucia, nel catanese - stanno bene. Li hanno subito portati presso la sede del comando dell'Arma di Frosinone, dove sono stati rifocillati.

I carabinieri hanno anche fermato la madre, il padre, una cognata e un fratello di Cosentino. L'uomo, che al momento dell'arresto non era armato, ha tentato inizialmente di negare la sua identità, e ha detto ai carabinieri di non poterli seguire «perché non poteva lasciare i bambini soli a casa».

L'appartamento, che si trova proprio davanti al commissariato Tiburtino, l'aveva affittato il 2 giugno, sotto falso nome, e appartiene a un barbiere di 72 anni, di Frosinone: Ferruccio Ferrante.

I quattro parenti fermati sono

stati bloccati all'uscita del casello autostradale di Frosinone. I carabinieri li pedinavano da quando il plurimicida Virgilio Cosentino, giovedì sera, aveva telefonato loro invitandoli a raggiungerlo in Ciocciara. Il latitante ha fatto numerose telefonate, alcune delle quali a pregiudicati della zona.

Cosentino è stato arrestato quando stava infilando le chiavi nella serratura del portone di ingresso dell'edificio. Il palazzo era stato circondato dai carabinieri. Gli investigatori, a quanto si è appreso, da tre giorni avevano di fatto concentrato le indagini nelle province di Roma, Frosinone e Latina. In contemporanea con l'arresto sono state fatte perquisizioni in abitazioni di Aprilia (Latina), dove Cosentino ha dei parenti, in tre comuni della provincia di Roma, e in Ciocciara.

Nessuno degli inquilini aveva notato in questi giorni la presenza di Virgilio Cosentino nello stabile di via Casilina dove il ricercato catanese è stato arrestato. Gli unici ad essersi accorti che l'appartamento era abitato sono stati gli impiegati dell'agenzia di assicurazione che ha il portone sullo stesso piano, il secondo, dello stabile. Hanno riferito agli investigatori di avere notato movimenti da non più di 15 giorni di essere certi che, in precedenza, il locale non era abitato benché il contratto di affitto risulti stipulato il 2 giugno colti-



L'arresto di Virgilio Cosentino

Del Castillo/Ansa

tolare, il barbiere Ferruccio Ferrante.

L'edificio era circondato da due giorni. Il blitz dei carabinieri è scattato a mezzogiorno quando Virgilio Cosentino stava rincasando vestito con una tuta da ginnastica e una maglietta. È stato raggiunto alle spalle dal capitano dei carabinieri Congiù, in borghese. L'ufficiale in passato è stato in servizio nel battaglione paracadutisti Tu-

scania e nella compagnia Traiano di Napoli, ha fatto parte dei servizi di sicurezza durante le olimpiadi di Atlanta e sta per essere assegnato ad un incarico operativo in Albania. Proprio per la sua prestanza fisica e la sua esperienza è stato scelto per la cattura.

Nel pomeriggio, gli investigatori spiegano: «I quattro familiari di Virgilio Cosentino bloccati all'altezza del casello autostradale di

Frosinone non sono in stato di fermo in quanto non è ipotizzabile nei loro confronti il reato di favoreggiamento trattandosi di parenti diretti del latitante...». Sono stati trattenuti giusto il tempo necessario per la loro identificazione.

Il comandante provinciale dei carabinieri di Frosinone, Gilberto Murgia, ha detto che si sta cercando di stabilire chi ha aiutato il latitante a nascondersi. A quanto si è appreso, Cosentino era stato segnalato una settimana fa nella zona del litorale tra Anzio e Nettuno, sembra in compagnia di una donna, il che farebbe pensare ad una relazione sentimentale - e gli investigatori della Capitale avevano fatto scattare gli accertamenti in collegamento con i colleghi di Catania.

Negli scorsi anni in Ciocciara sono stati catturati vari latitanti di mafia, camorra e 'ndrangheta. L'ultimo catanese preso in provincia di Frosinone è stato Agatino Maueri: venne bloccato il 22 febbraio 1994 in quanto sospettato di appartenere al clan mafioso dei Corsoti.

Fa sera e i carabinieri del comando sono preoccupati. I figli di Cosentino dovranno lasciare la camera e già l'avevano rinvistata. Sono due bei bambini. Sereni, nonostante tutto. Forse verranno affidati alla nonna materna. Non sarà semplice spiegare la verità a queste piccole creature.

Aggressione a colpi di spranga, mistero sul movente

Genova, immigrati picchiati in spiaggia Uno è in fin di vita

GENOVA. Colti nel sonno nel loro giaciglio di fortuna sotto le stelle, massacrati a calci, pugni e colpi di spranga. Vittime quattro giovani magrebini, uno dei quali - dopo essere stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico - è ora ricoverato in condizioni gravissime nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Martino. Sconosciuti gli aggressori, anche il perché dell'agguato e del violentissimo pestaggio è oscuro: in questa prima fase delle indagini gli uomini della squadra mobile non scartano nessuna pista, e le ipotesi spaziano dall'esplosione di odio razziale al regolamento di conti nel mondo dello spaccio di droga.

L'aggressione è scattata ieri mattina all'alba, senza testimoni, su una spiaggia del lungomare di Pegli, nel ponente cittadino, scelta come provvisorio accampamento da quattro giovani extracomunitari. Ad avventarsi sui ragazzi di colore ancora addormentati, sarebbero stati altrettanti coetanei italiani, muniti di spranghe di ferro o di bastoni, uno armato addirittura di pistola, e si sarebbero scatenati con furia selvaggia, per poi dileguarsi lasciando gli aggrediti pesti e sanguinanti sulla sabbia. L'allarme è stato dato verso le sei da un commerciante che, recandosi al lavoro, si è imbattuto in uno dei feriti accasciato per terra, ed ha chiamato la polizia. Sono stati poi gli agenti e i volontari delle autoambulanze della Croce verde di Pegli a soccorrerli tutti e

quattro: il più grave è stato trasportato d'urgenza a San Martino, dove nel pomeriggio gli sono stati rimossi due ematomi alla testa: gli altri sono stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale Padre Antero di Sestri ponente. Intanto i soccorritori dei vigili del fuoco perlustravano i fondali antistanti la spiaggia perché era corsa voce che qualcuno degli aggrediti avesse cercato scampo tuffandosi in mare, senza poi riemergere, ma fortunatamente si trattava di un falso allarme che non ha aggravato il bilancio della misteriosa e sanguinosa vicenda.

Subito dopo sono iniziate le indagini, a partire dal racconto dei feriti più lievi, due dei quali hanno affermato di essere algerini, il terzo di nazionalità francese, mentre il loro compagno ricoverato a San Martino sarebbe nativo del Marocco. Immigrati clandestini tutti e quattro, privi di documenti e capaci di esprimersi soltanto in francese, hanno dichiarato di essere arrivati in Italia due settimane fa e la loro prima tappa sarebbe stata appunto il precario bivacco sulla spiaggia di Pegli. L'aggressione di ieri mattina sarebbe scattata senza motivo e senza preavviso; smentita anche la voce secondo cui la sera precedente i quattro sarebbero stati protagonisti di un litigio con un altro, non meglio definito, gruppo di persone.

Il gravissimo episodio non appare al momento di facile decifrazione. La Squadra mobile batte e vaglia ogni possibile scenario, anche se una attenzione particolare viene riservata alla possibile pista di uno scontro maturato nel giro della droga e dei piccoli spacciatori. Più defilate sullo sfondo due ipotesi ben più inquietanti, accomunate da un unico sentore razzista: quella di un raid teppistico messo a segno da giovani scalmanati e violenti; e quella di un blitz punitivo organizzato più «scientificamente» da qualche «ronda di quartiere» decisa a scoraggiare la frequente «occupazione» notturna delle spiagge da parte di immigrati extracomunitari.

I precedenti, purtroppo, nell'uno e nell'altro caso non mancherebbero. Le cronache recenti hanno registrato un clima diffuso di tensione e qualche esplosione di intolleranza vera e propria in alcuni dei punti «caldi» del disagio e della difficile convivenza tra residenti e immigrati. Giusto l'altra notte un incendio ha distrutto parte di un vecchio edificio nel cuore del centro storico; i locali, ufficialmente disabitati, ospitavano probabilmente qualche nucleo di clandestini.

Rossella Michienzi

Pedofilia, l'inchiesta punta in Belgio Scoperto un dossier con 340 foto hard

Volti di adolescenti e intrecci con l'organizzazione individuata in Olanda

BRUXELLES. I volti di 340 bambini e adolescenti, tratti da alcune centinaia di filmati hard sequestrati in Belgio e in Olanda, sono andati ad ingrossare la tragica lista delle piccole vittime della pedofilia. Alcune delle loro istantanee, sbarrate in nero per poterle rendere irrisconoscibili, sono apparse ieri sul quotidiano belga «La Dernière Heure». Così mentre escono nuovi e agghiacciati particolari sulle immagini di sevizie scoperte giovedì in Olanda e diffuse via Internet da una rete di pedofilia mondiale, la polizia belga si ritrova alle prese con un nuovo

caso dagli aspetti sconcertanti. Gran parte delle vittime di abusi sessuali a cui è stato dato un volto - alcuni dimostrano meno di dieci anni e gli adolescenti appaiono tra i 13 e i 16 anni - sono infatti originarie dell'isola di Madera. È in quel lembo di terra del Portogallo che un portiere belga, Nibert D.R. di 49 anni, si recava regolarmente per organizzare i suoi loschi traffici. Ora, insieme al materiale pornografico, sequestrato negli ultimi anni, è finito nelle maglie di un'inchiesta degli inquirenti belgi che cercano far luce sull'esistenza di una eventuale rete di

pedofilia. È ormai certo, secondo quanto ha affermato la gendarmeria belga, che tra i 340 volti non c'è quello del bambino tedesco di 12 anni scomparso a Berlino nel luglio del 1993. «I genitori del bambino hanno visionato quelle immagini», ha spiegato un ufficiale all'Ansa, secondo cui la madre era convinta in un primo tempo di aver riconosciuto il figlio. «Due studi scientifici hanno però dimostrato che il materiale risaliva ad un periodo anteriore alla sua scomparsa». Dell'esistenza di una rete internazionale di pedofili è più che mai

convinta l'associazione belga «Werkgroep Morkhoven» che dispone di migliaia di documenti pornografici scoperti nella casa di Gerrit Ulrich, l'uomo ucciso il mese scorso a Pisa e dalle rivelazioni è partita l'inchiesta su Internet. «Nel dossier belga come in quello olandese, ha detto il portavoce dell'associazione, appaiono gli stessi nomi. Si tratta di una rete internazionale che ha ramificazioni nelle Filippine e nei paesi dell'Est». C'è già chi pensa ad un'unica mente: quel Robert van den Planc che si sospetta essere il presunto assassino di Ulrich.



Lo sconvolgente racconto di una donna: «Ne ho visti caricare cinque su un'auto, non sono ricomparsi»

E a Durazzo i bambini spariscono nel nulla

Non esistono denunce dei rapimenti perché ufficialmente quei minori non esistono: molti sono orfani o sono scappati di casa.

IL REPORTAGE

DALL'INVIATO

DURAZZO. «Sono spariti cinque bambini di tredici anni, li hanno portati via con una macchina senza targa. Contemporaneamente sono state rapite anche due ragazze di sedici anni». Racconta l'episodio, avvenuto otto giorni fa, Maria Lleshi, 42 anni, vedova, madre di cinque figli che vive in un baraccopoli alla periferia di Durazzo. Nella zona sono arrivati a centinaia dalle zone montuose dell'Albania. Le case sono stamberghe costruite con materiali disparati, c'è anche chi vive in tende militari strappate a chissà quale deposito. In questa zona vivono anche centinaia di bambini «senza famiglia»: orfani, abbandonati dai genitori, scappati di casa alla ricerca di una difficile sopravvivenza.

Ufficialmente nessuno conferma la scomparsa o il rapimento, semplicemente perché «ufficialmente» questi ragazzini tredicenni non sono mai «esistiti» a Durazzo. Tanti di questi minori compresi gli scomparsi dovrebbero risiedere nelle zone di provenienza, come quei cinque tredicenni spariti a bordo di una Mercedes senza targa, che provenivano dai villaggi nei dintorni di Bicaj, Maqellare, Bujanovac. Per le autorità sono ancora lì e dato che nessuno conosce i cognomi dei cinque rapiti è impossibile

controllare.

Che fine fanno questi ragazzi? Nessuno lo sa. Pedofilia, traffico d'organismi? Nessuno fornisce una traccia, nessuno dice nulla. Non si tratta solo di paura o di omertà. Le ritorsioni sono pesanti per chi tradisce chi opera nella malavita. Maria racconta quello che ha visto solo perché ha cinque figli e teme che possa accadere lo stesso a loro, oppure alla decina di nipoti che l'hanno seguita dal villaggio ai confini con il Kosovo. Lei vive di lavori precari, i ragazzi svolgono lavori di ogni genere e le due bambine curano un piccolo orticello.

Quanti sono minori sono spariti in questi anni in Albania? È una domanda resta senza risposta, perché in una realtà piena di ragazzini è difficile capire chi sparisce, chi torna a casa, di cambia città, chi diventa immigrato clandestino, chi semplicemente trova una sistemazione presso una famiglia. Si parla anche di «adozioni» illegali, ma sembra essere una questione che riguarda più i bambini, che i ragazzini tredicenni.

Alcuni minorenni vivono all'interno del porto. Sono stati «adottati» dai finanzieri che hanno la base all'interno dello scalo marittimo. «Gli diamo da mangiare, gli troviamo un posto per dormire al coperto, gli forniamo quello di cui hanno bisogno», racconta il colonnello Greco che da



Un gruppo di bambini albanesi che giocano

aprire comanda il distacco - ma evitiamo di dargli soldi, perché abbiamo visto che gli vengono tolti da quelli più grandi o addirittura dagli adulti».

I ragazzini del porto spariscono, ma tornano regolarmente: «Si imbarcano come clandestini sui traghetti, nascondendosi sugli assali dei camion», racconta ancora il colonnello-girano nei porti dell'Adriatico e dopo una settimana dieci giorni li vediamo

sbarcare dai traghetti». Ci presenta anche uno di loro, Erando Shijak, poco più che quattordicenne, che i finanzieri chiamano «Giovanni», orfano, l'unico parente in vita è una nonna che non in grado di badare a lui.

«La situazione dei minori in Albania è molto grave», racconta Vinicio Russo, presidente di una ONG di Lecce, la CTM-Movimondo. «Per questo - prosegue - abbiamo in fase di realizza-

zione progetti che prevedono la creazione a Durazzo di una casa-famiglia per minori abbandonati, e di un centro diurno polivalente. A Pogradez e Librazhd, stiamo realizzando due centri di aggregazione giovanile. L'obiettivo di questi progetti (finanziati, in parte, dal dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio) è quello di sottrarre i minori dalle drammatiche condizioni in cui si trovano. La fascia di età del-

l'intervento va dai 3 ai 18 anni e tra le attività c'è anche una che riguarda le informazioni sullo sfruttamento a cui vengono sottoposti i minori». I fondi stanziati dal Governo Italiano non sono insufficienti, la Ue s'è tirata indietro e non intende sganciare nemmeno una lira per questi progetti, che hanno bisogno della solidarietà di tutti per essere completati. Ma questa è difficile da ottenere quando dell'Albania si parla poco. A settembre, costi quel che costi, assicura, grintoso, Vinicio Russo, alcuni di questi centri apriranno. I minori albanesi non possono aspettare.

Emblema della condizione minore nella seconda città albanese, è il carcere di Durazzo, che ospita assieme minori ed adulti. I minorenni dai 14 ai 18 anni, in questa struttura, imparano tutto del mondo del crimine ed il carcere diventa una università del crimine. La malavita sembra essere il punto di riferimento per molti ragazzini di questa città. Uno di loro, che gioca a calcio, con la maglia di Del Piero, nel cortile davanti all'edificio che ospiterà da settembre il centro polivalente per i minori, confessa con disarmante semplicità che da grande vorrebbe fare il «gangster» perché, spiega, sono gli unici ad avere «tanti soldi».

Vito Faenza

Cremona, violento bimba di 12 anni Diffuso l'identikit

CREMONA. È stato diffuso dai carabinieri l'identikit, molto approssimativo, della persona che ha stuprato una bambina di 12 anni nel pomeriggio del 4 luglio scorso nelle campagne di Castel Gabbiano (Cremona). I militari continuano a perlustrare il comprensorio tra le province di Cremona e Bergamo, nella speranza di raccogliere qualche indizio. Anche la ricostruzione dell'aggressione non è definitiva, dato che la bimba, che abita a Fara Olivana (Bergamo), un paese vicino a Castel Gabbiano, non è ancora in grado di ricordare molti particolari. Le sue dichiarazioni sono state raccolte da uno psicologo e da un assistente sociale ma per lo choc la bambina recupera lentamente il ricordo dell'aggressione, avvenuta mentre rincasava in bicicletta dopo essere stata in visita a una compagna di scuola.